

Roma, 25 gennaio 1944

Carissimi Confratelli,

la mattina del 28 dicembre u. s. i Santi Innocenti hanno accompagnato al cielo l'anima del confratello professo perpetuo coadiutore



NOCENTINI BENEDETTO

di anni 76

Era nato a Reggello, prov. di Firenze, il 16-3-1867 da Giuseppe e da Maria Bigazzi. Poco sappiamo della sua vita anteriore all'entrata nelle nostre case, sia perchè il confratello, umile e alieno dal parlare di sè, non ci fece conoscere nulla al riguardo, sia perchè le presenti condizioni di guerra non ci hanno permesso di metterci in relazione con i parenti, ed avere direttamente da loro le notizie desiderate. Dovette forse perdere la madre quando era ancora in tenera età, perchè nella scheda anagrafica egli dichiarò di non conoscerne l'anno della morte; ricordava, invece, bene la morte del padre, avvenuta quando egli era già salesiano, nel 1903.

Nell'aprile del 1891 entrò per la prima volta nella nostra Casa del S. Cuore, e, dopo tre anni di lavoro umile e paziente, domandò ed ottenne di essere ammesso al Noviziato.

Compì l'anno di prova qui al S. Cuore stesso e due anni dopo, nel 1896, emise la professione perpetua. Da allora, fino al momento della morte, tranne una breve parentesi di un anno (1909-10) passata a Massa, addetto alla persona di Mons. Marengo, la sua vita e la sua attività si svolsero qui in Roma, tra l'Ospizio del S. Cuore e la Procura, dove in due periodi di circa 21 anni complessivi, fu il factotum della casa. Nei 25 anni invece che, dopo la professione per-



petua, passò all'Ospizio del S. Cuore, fu successivamente guardarobiere, cantiniere, provveditore, addetto alla Libreria e, infine, alla Pia Opera del S. Cuore: e in tutto e sempre si distinse per il suo amore al lavoro e per il suo attaccamento alla vita religiosa. Ultimamente data la sua debolezza era stato dispensato da qualsiasi lavoro, ma egli, che non sapeva rassegnarsi a questa forzata inattività, si industriava in mille modi per rendersi utile in tanti lavorucci per la Pia Opera.

Il caro Benedetto fu proprio il salesiano amante del lavoro e della preghiera, e tutta la sua vita sembrò identificarsi col suo stesso lavoro umile silenzioso e senza pretese, e con la instancabile preghiera in chiesa e fuori di chiesa. Minuscolo nella persona, camminava per la nostra casa tutto raccolto in se stesso, senza mai dar fastidio a nessuno, tranquillo e buono e sempre sorridente. I ragazzini dell'Oratorio, che lo circondavano spesso per ricevere quello che egli sottraeva alla sua refezione giornaliera e lo ricambiavano con giovanile affetto della sua bontà, solevano chiamarlo confidenzialmente il loro « nonnino ».

Ebbe sempre un grande spirito di pietà fin dalla sua giovinezza; ma in questi ultimi anni si sarebbe detto che visse di preghiera. Si alzava prestissimo al mattino e scendeva nella cappella dei giovani per pregare, nella solitudine raccolta di quelle prime ore, davanti a Gesù Sacramentato e alla Vergine Santa; poi, quando cominciava la celebrazione delle Sante Messe in Basilica, egli compariva immancabilmente in Sacrestia, e poneva tutta la sua cura e la sua industria nel servire quante più Messe poteva. E guai a metterlo da parte o a sottrargliene qualcuna! Qualche volta taceva, dispiacente ma rassegnato: quando, però, non ne poteva proprio più, reclamava il suo diritto di fronte agli esterni ed anche ai giovani, dicendo col suo

bell'accento toscano: « Oh questa volta tocca a me! Io sono della casa! ».

Era spinto a ciò, certamente, dalla sua viva pietà; ma doveva portarcelo anche, come ebbe egli stesso a confidare ad un confratello, la nostalgia d'un sogno accarezzato in gioventù: poter essere anche lui sacerdote!

Esemplare fu sempre nel partecipare alle pratiche di pietà in comune, alle conferenze e alle altre riunioni: ed era caratteristico vederlo girare qua e là all'inizio, per trovare un posto vicino al lettore o all'oratore, perchè il suo udito si era ormai molto indebolito.

* * *

Ma anche il suo corpo diventava sempre più debole, e soprattutto le gambe, che aveva molto gonfie, mal si reggevano, onde stentava a camminare, e spesso cadeva, specialmente nel fare le genuflessioni o nello scendere le scale.

L'anno scorso, infatti, mentre al buio scendeva le scale, che mettono nel corridoio delle scuole, scivolò e cadde, facendosi una larga ferita nel cuoio capelluto, con forte versamento di sangue. Soccorso a tempo se la cavò con qualche punto e con pochi giorni di letto; e tosto lo si rivide girar serenamente per la casa, come se quella famosa caduta non fosse toccata a lui.

Fu spesso invitato a rimanere più a lungo a letto al mattino; gli fu raccomandato anche di non girare tanto su e giù per le scale e di aver pietà delle sue povere gambe, ormai troppo strapazzate; si tentò persino di imporglielo come un atto di obbedienza, Egli, rassegnato, si provò ad obbedire; ma, dopo solo pochi giorni, me lo vidi comparire in ufficio per scongiurarmi, come un bambino, di liberarlo da quella obbedienza, perchè gli sembrava di non aver più pace,



di non essere più buono a nulla, di mangiare il pane a ufo.

Bisognò accontentarlo, e il caro vecchietto riprese le sue abitudini mattiniere, felice di passare lunghe ore in chiesa, di servire ancora molte sante Messe, e di rendersi utile in qualche cosa!

* * *

La mattina del 28 dicembre si alzò, secondo il suo solito, prestissimo, e verso le cinque si mosse dalla sua cameretta per scendere nella cappella dei giovani. Giunto, però, alla prima rampa di scale, che dal primo piano porta al pianterreno, deve aver cercato al buio l'interruttore della luce, che si trova proprio in capo alle scale. Forse, in quel movimento, mise un piede in fallo, giacchè, perduto l'equilibrio, cadde malamente lungo la scalinata, andando a battere col capo sul pianerottolo di granito.

Al rumore prodotto dalla caduta, accorse prontamente il catechista dei giovani, che, vistolo così immobile, gli impartì l'assoluzione, e poi, chiamato aiuto, lo trasportarono insieme all'infermeria.

* * *

Nulla però valse a farlo ritornare in sè, e solo lo specchio rivelava in lui ancora un tenue respiro. Gli fu subito amministrata l'estrema unzione, mentre si attendeva l'arrivo del medico richiesto d'urgenza. Quando questi giunse constatò che non c'era più niente da fare: il caro Benedetto, difatti, dopo pochi istanti cessava di vivere. Come era caduto così era rimasto: sereno nell'espressione del volto, gli occhi chiusi come in un

sonno senza pensieri e le mani congiunte dinanzi al petto.

Durante due giorni rimase esposto nella camera ardente, visitato affettuosamente dai confratelli e dai giovani che si fermavano a contemplare commossi, ancora una volta il loro caro nonnino. Il mattino del sabato fu celebrato solennemente il suo funerale con la messa da requie cantata dal Rev.mo Catechista generale, Sig. D. Pietro Tirone, ospite di questa casa, e colla partecipazione, insieme coi superiori, i confratelli e i giovani dell'Istituto, di gran numero di fedeli, che avevano imparato a conoscerlo nella nostra chiesa, e a stimarlo affettuosamente per la sua cortese bontà e per la sua edificante pietà.

* * *

Carissimi Confratelli, la vita sempre regolare di questo buon coadiutore salesiano, il suo spirito inalterato di lavoro, la sua profonda pietà mai smentita ci sono argomento di conforto e ci permettono di sperare che egli sia giunto al cospetto di Dio con tale preparazione di animo e così grande scorta di meriti da ottenere la più larga misericordia; tuttavia i giudizi di Dio sono imperscrutabili, ed è per noi doverosa carità suffragarne quanto più abbondantemente possiamo l'anima benedetta, perchè al più presto abbia a godere con D. Bosco del premio riservato dal Signore ai suoi servi fedeli.

Vogliate pregare anche per questa casa e per chi si professa vostro

aff.mo confratello in C. J.

D. ROBERTO FANARA
Direttore

R



OSPIZIO S. CUORE - ROMA

.....
Rev.mo Signore

.....
SIG. DIRETTORE= ISTITUTO "S.Cuore"

.....
LA MOGLIA

(Torino)

C H I E R I

«CUIA SALESIANA DEL 1880» RG. 2